



---

# NUOVA RIVISTA STORICA

---

Anno CVIII • Gennaio - Aprile 2024

• • • F a s c i c o l o I • • •

---

SOCIETÀ EDITRICE  
DANTE ALIGHIERI

---

Publicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 CB Perugia

---

Conformemente a quanto indicato nel «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche», approvato dal Consiglio direttivo dell'Anvur con delibera del 21 dicembre 2023 e pubblicato il 9 gennaio 2024, tutti i contributi pubblicati dalla rivista sono sottomessi preventivamente al vaglio di due esperti anonimi esterni al Comitato editoriale (*double-blind peer review*), designati dal Direttore e dal Comitato di direzione. Quelli che appaiono nella sezione *Interpretazioni e rassegne* e *Forum* sono egualmente valutati secondo il procedimento di revisione tra pari cieco ma da un solo esperto anonimo esterno al Comitato editoriale, anch'esso designato dal Direttore e dal Comitato di direzione.

I Direttori e il Comitato di direzione si riservano la decisione ultima sulla pubblicazione di tutti i contributi ricevuti.

Terminata la procedura di referaggio, a ciascun autore saranno inoltrate le schede di valutazione e un breve giudizio riassuntivo sul suo lavoro corredate da una breve nota di accompagnamento.

I nomi dei revisori esterni sono pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista e nella pagina web (<http://www.nuovarivistastorica.it/>).

Gli articoli pubblicati su «Nuova Rivista Storica» sono catalogati e repertoriati nei seguenti indici:

Thomson Reuters, Web of Science, Arts and Humanities Citation Index (formerly ISI); Scopus Bibliographic Database; Scimago Journal & Country Rank; ESF-ERIH (European Science Foundation); AIDA (Articoli Italiani di Periodici Accademici); EBSCO Information Services; JournalSeek; ESSPER; BSN, Bibliografia Storica Nazionale; Catalogo italiano dei periodici (ACNP); Google Scholar.

I testi delle recensioni pubblicate su «Nuova Rivista Storica» sono indicizzati e offerti in libera consultazione nel portale Recensio.net, curato dalla Biblioteca Nazionale della Baviera e dalle Università di Colonia e di Magonza.

L'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca), ha collocato «Nuova Rivista Storica» in Classe "A" per i Settori concorsuali *11/A1* (Storia Medievale), *11/A2* (Storia Moderna); *11/A3* (Storia Contemporanea; Storia dell'Europa orientale); *11/A4* (Scienze del libro e del documento e Scienze storico-religiose); *14/B2* (Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

---

Di tutti gli scritti pubblicati in questa Rivista è riservata la proprietà letteraria

---

AUGUSTO D'ANGELO - *Direttore responsabile*

---

Carattere: Rivista quadrimestrale di ricerca e critica storica

---

Composizione - Stampa: EPX Printing s.r.l. - Cerbara (Pg)

---

Aut. del Tribunale di Perugia - Cancelleria Ufficio Periodici - n. 54 del 03/07/1950

---

ISSN 0029-6236

---

ISBN: 978-88-534-4840-8

---

*Città di Castello, EPX Printing, 2024*

---

# NUOVA RIVISTA STORICA

*Storia presente:*

- AUGUSTO D'ANGELO, The Italian declining in the metamorphosis of the European People's Party ..... Pag. 1

*Saggi:*

- IOAN COZMA - MARIA CHIARA GIORDA, Monasteri ortodossi e spazi urbani in Romania tra il X e il XVI secolo ..... » 23
- EMILIO GIN, Ferdinando IV, Maria Carolina e il Governo del Regno di Napoli ..... » 43
- VALENTINA SOMMELLA, Carlo Galli e il Vicino Oriente fra gli anni Venti e Trenta del Novecento..... » 67

- Questioni storiche:* EROS CALCARA, Cultura borghese, moda e modernità nell'Impero Ottomano; – EMANUELA COSTANTINI, Tre guerre, due "Stati fratelli", un diplomatico. Carlo Fasciotti nella legazione italiana in Romania. La prima fase: 1911-1913; – EUGENIO DI RIENZO, Il 1947 di Gaetano Salvemini..... » 95

- Note e documenti:* FRANCESCA PUCCI DONATI, La presenza veneziana a Caffa: il testamento di Manfredi Contarini (1358); – VITO RICCI, Coltivazione, produzione e commercio dello zafferano in Terra d'Otranto tra XV e XVI secolo; – EUGENIO DI RIENZO, Goffredo Mameli e la questione dell'indipendenza italiana dopo la fine del «Sistema dei Congressi» europeo; – DRAGUTIN PAPOVIĆ - OLIVERA POPOVIĆ, Collaborazione tra Montenegro e Puglia, 1973-1980..... » 189

<i>Forum</i> : FRANCO CARDINI, ELISA D'ANNIBALE, FABIO LIBERO GRASSI, LUIGI MORRONE, GERARDO NICOLOSI, LUCA RICCARDI, MATTEO SACCHI, Gli antifascisti italiani e lo <i>Special Operations Executive</i> .....	Pag. 285
<i>Interpretazioni e rassegne</i> : MARIANO CIARLETTA, Malinconia baroc- ca. Riflessioni sulla modernità; – LORENZA PERINI, L'Italia razio- nalista attraverso il dibattito sulla cucina, 1920-1940; – MARCO TROTTA, Est/Ovest. Una nuova Guerra Fredda in Europa .....	» 305
<i>Recensioni</i> : F. PUCCI DONATI, <i>Ad viagium Maris Maioris. I. L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo</i> (F. D'Angelo); – M. BAR- BAGLI, <i>Uomini senza. Storia degli eunuchi e del declino della violen- za</i> (A. Musarra); – R. CANCELILA, <i>Palermo giornate cruciali, secoli XVI- XVII</i> (A. Musi); – C. GOLDONI, <i>Carteggio consolare con la Repubblica di Genova</i> , a cura di F. P. Oliveri e G. Rodda (P. L. Bernardini); – M. JIMÉNEZ SUREDA, <i>Prisioneros de guerra y campos de concentración en España durante la guerra contra la Convención (1793-1795)</i> (F. Torras i Hugas); – A. VIARENGO, <i>Lorenzo Valerio. La Terza Via del Risorgimento 1810-1865</i> (G. Salotti); – E. D'ANNIBALE, <i>Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico culturale</i> (E. Di Rienzo); – M. PATRICELLI, <i>Tagliare la corda. 9 settembre 1943. Storia di una fuga</i> (E. Di Rienzo); – V. PAVLOVIĆ, <i>Tito. L'artefice della Jugoslavia comunista</i> (F. Imperato); – M. GRIFFO, <i>La Terza forza. Saggi e profili</i> (L. Monzali); – L. MONZA- LI, <i>La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica</i> (L. Medici); – G. NICOLOSI, <i>Diplomazia liberale. Istituzioni e uomini dall'Unità alla Repubblica</i> (E. Di Rienzo); – A. MUSI, <i>Ruggiero Ro- mano</i> (E. Di Rienzo); – G. GIARRIZZO, <i>La storiografia della nuova Italia</i> , a cura di L. Scalisi (A. Musi) .....	» 343
<i>Due anni di referaggio, gennaio 2022 - gennaio 2024</i> .....	» 387

## NOTE E DOCUMENTI

### LA PRESENZA VENEZIANA A CAFFA: IL TESTAMENTO DI MANFREDI CONTARINI (1358)

Quello che qui si pubblica in Appendice è il terzo degli originali pergamenei *in mundum* pervenutici che sia stato rogato a Caffa nel corso del XIV secolo. Lo si trova custodito nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Venezia, perché registra il testamento di un cittadino veneziano. Il documento fu quindi con ogni probabilità portato a Venezia, dopo la morte dell'estensore, dai suoi procuratori testamentari, per essere convalidato dalle autorità lagunari ed essere poi posto in esecuzione. Anch'esso, come i due precedenti atti sinora recuperati cui si accennava, fu rogato nella città della Crimea da un notaio genovese. È molto probabile, dunque, che in quel centro, caratterizzato all'epoca dalla preponderante presenza degli operatori commerciali liguri, non fossero attivi che professionisti del ramo anch'essi genovesi.

Il 10 ottobre del 1358, all'ora del vespro, a Caffa, in casa di Ansaldo Cattaneo (1), cittadino genovese presso il quale risiedeva quando si trovava in città, nella camera che gli era stata destinata, Manfredi Contarini del fu Fantino, un nobile veneziano del confine dei Ss. Apostoli, gravemente infermo ma lucido, dettò le sue ultime volontà. Egli scelse di essere sepolto, in caso di decesso in quella località, presso la chiesa di S. Domenico, cui legava 3 sommi per le ese-

---

(1) I Cattaneo erano una famiglia patrizia genovese che molto aveva investito nelle attività commerciali oltremare: incontriamo infatti membri di questa stirpe stanziati a Focea, a Chio, a Negroponte e, per l'appunto, a Caffa. Sulle famiglie nobili di Genova, si veda A. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Trebaseleghe, Fratelli Frilli Editori, 2009. Sui clan familiari dell'aristocrazia genovese che investono nell'area della *Romania* e del Mar Nero, fra cui è quello dei Cattaneo, si rimanda a M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>- début du XV<sup>e</sup> siècle)*, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 1978; ID., *Gènes et la mer/ Genova e il mare*, 2 voll., Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2017. La presenza di membri della famiglia dei Cattaneo nel Mar Nero si rileva anche negli atti notarili quattrocenteschi registrati e trascritti in *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero nei secoli XIV e XV*, a cura di M.G. Alvaro - A. Assini - L. Balletto - E. Basso, sotto la direzione di S.P. Karpov, St. Petersburg, Aletheia, 2018. Si veda inoltre E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region. Evolution and transformation*, New York - London, Routledge, 2018, pp. 293-300.

quie. Una scelta quasi obbligata, d'altronde, dal momento che nella contrada che da quell'edificio sacro prendeva il nome si trovava anche la casa che lo ospitava.

Manfredi teneva anzitutto a far presente di non avere debiti nei confronti di nessuno: non aveva infatti questioni economiche in sospeso da regolare; e intendeva invece dare mandato di eseguire alcune donazioni pie per la salvezza della sua anima. Seguiva perciò, nel testamento, l'elenco di dette donazioni, minuziosamente descritte: pagare un prete che dicesse ogni giorno, in perpetuo, una messa in suffragio delle sua anima; destinare ben 300 ducati al fine di far fronte alle sanzioni pecuniarie comminate a 50 carcerati, consentendo in tal modo di farli rimettere in libertà; donare 150 ducati da distribuire ai poveri, per l'anima di coloro verso i quali egli si fosse eventualmente e inconsapevolmente ingiustamente comportato; assegnare 100 ducati ai propri esecutori testamentari, affinché li utilizzassero come meglio preferissero, ancora allo scopo di finanziare opere di beneficenza; stanziare infine la somma necessaria per far cantare mille messe, sempre per la salvezza della sua anima, in tutte le chiese cristiane di Caffa, non solo presso quelle di rito romano.

Il testante lasciava poi alla madre Lucia 1500 lire in titoli del debito pubblico cittadino, oltre a tutti gli oggetti e le suppellettili presenti nella sua casa veneziana. Destinava ancora al suo 'famulo' Andrea 30 ducati, oltre al saldo del salario con lui pattuito, al necessario affinché potesse viaggiare dignitosamente fino a Venezia, a due giubboni e a due mantelli; e legava al notaio estensore dell'atto 10 ducati, da ricavare dai suoi beni di Caffa. Ancora, rilasciava quietanza agli zii materni, Andrea e Giannino Contarini, in merito a ogni questione di carattere legale e patrimoniale che li vedesse coinvolti nei suoi confronti, in particolare per quelle derivanti da contenziosi di carattere ereditario. Tutto il resto dei suoi beni sarebbe stato diviso in parti uguali tra i propri fratelli, Matteo e Giannino, con la clausola che, se uno dei due fosse morto prima di avervi avuto accesso, la sua parte sarebbe toccata ai figli del superstite. Manfredi nominava, in conclusione della stipula, i propri esecutori testamentari: incaricava così del compito di raccogliere e amministrare quanto di suo era a Caffa il proprio ospite, il cittadino genovese Ansaldo Cattaneo, nei confronti del quale e delle cui decisioni teneva a manifestare pubblicamente piena fiducia. Affidava invece l'incarico di gestire i propri beni veneziani e curare l'adempimento delle proprie decisioni ai parenti più stretti: la madre Lucia, lo zio materno Nicolò e i fratelli Matteo e Giannino.

Come si evince dalla descrizione analitica del contenuto dell'atto appena illustrato, il documento presenta una serie di elementi che si riscontrano regolarmente nei testamenti rogati oltremare (e in verità non solo), sia che il protagonista del rogito fosse un cittadino veneziano sia che fosse genovese sia che si trattasse

di operatori occidentali di altra provenienza (2): l'enumerazione preliminare di eventuali regolarizzazioni di conti e l'elencazione degli affari non ancora giunti a conclusione al momento della stipula, ovviamente se ce ne fossero stati (ma l'eventualità non riguarda il nostro testante, come egli stesso subito dichiara); la delega ad amici e soci fidati ad agire *in loco*, ossia nella località dove le sue ultime volontà erano state dettate, in difesa dei suoi interessi; l'elezione del luogo di sepoltura e le disposizioni relative alle consuete donazioni pie da erogare, indispensabile viatico per la salvezza della sua anima; ma anche la sistemazione di situazioni pratiche contingenti, come appunto, nel caso in questione, pensare a quel 'famulo' che era stato alle sue dipendenze. Manfredi, infatti, si premura di garantire al suo servitore la somma necessaria per consentirgli di far ritorno a Venezia; del pari, si preoccupa di elargirgli qualche soldo, di saldare il suo salario e di donargli alcuni suoi indumenti. Egli detta infine, in chiusura dell'atto, alcune disposizioni relativamente alle questioni e alle operazioni legate ai beni rimasti nella madrepatria. Esse sono quasi sempre affidate a dei parenti stretti, ovviamente residenti nella città natale del testante: in questo caso i commissari sono la madre, uno degli zii materni e i due fratelli.

Da un'analisi anche succinta delle volontà testamentarie di Manfredi emerge evidente come la sua vicenda di mercante imprenditore a Caffa fosse giocata su due piani distinti ma fortemente intrecciati fra loro: da un lato, vi sono le attività e i legami che lo tengono saldamente ancorato a Venezia; dall'altro, le fitte relazioni, commerciali e non solo, da lui costruite nell'insediamento del Mar Nero con operatori anch'essi a loro volta ben inseriti nel ricco contesto dei traffici fra la propria città e i *comptoirs* occidentali oltremare. Si tratta, in verità, di notazioni riscontrabili in moltissimi casi di mercanti latini operanti in quelle aree, tanto che non occorrerebbe sottolinearle.

Ciò che però sembra rivestire particolare interesse, in testimonianze come questa, così come in altre del tutto similari attestate per il Tre-Quattrocento nelle fonti notarili soprattutto veneziane e genovesi, è la rete di rapporti sociali e umani che inevitabilmente veniva a tessersi, a livello personale, fra operatori non di rado di nazionalità e talvolta di etnie diverse; e, accanto a ciò, il rafforzarsi e l'intensificarsi dei legami familiari, spesso e volentieri nella prospettiva di un progetto economico condiviso, fra chi rimaneva in patria e chi partiva per ampliare gli orizzonti economici del proprio clan, cercando fortuna lontano. In tale ottica, tutti i membri della stirpe erano investiti di un qualche compito: i padri, i figli, i fratelli, i nipoti, gli zii, tutti prendevano concretamente parte agli affari di famiglia, magari viaggiando,

---

(2) Si veda in merito S. LOMBARDO, *Vivere e morire fuori patria: i testamenti genovesi in Oriente, tra legami e distanze (1330-1450)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 2021, 52, pp. 307-330.

con o senza le merci, o prestando la propria opera in veste di patroni, capitani o semplici marinai sulle navi; mentre spesso le donne di casa, soprattutto le madri, gestivano in patria i beni familiari, oppure cooperavano, attraverso la stipula di matrimoni meditati e mirati, all'allargamento delle relazioni parentali e perciò comunque all'arricchimento complessivo della schiatta (3).

Per i membri di famiglie nobili veneziane, come quelle dei Contarini, dei Venier, dei Vallaresso, dei Badoer, dei Morosini etc., l'avviamento di un progetto di investimento commerciale ambizioso (che non trascurasse dunque il fattore di rischio che vi era inevitabilmente connesso) non era frutto esclusivamente dell'iniziativa di un singolo, bensì era condiviso da almeno due o tre altri elementi del medesimo nucleo familiare. Spesso, infatti, accadeva che il viaggio di un padre fosse seguito o avvenisse contemporaneamente a quello dei fratelli, e che a esso facessero poi seguito quelli dei figli degli uni e degli altri. Un esempio per tutti è quello celeberrimo dei Polo (4). Non solo: sovente i membri di una medesima stirpe si insediavano in località diverse ma economicamente collegate. Si veniva così a creare una rete familiare di operatori commerciali estesa a diversi centri, dislocati a coprire una vasta area di interesse del clan.

Sembra essere questo anche il caso del ramo dei Contarini cui apparteneva lo stesso Manfredi, ossia quello che risiedeva nel confine dei Ss. Apostoli di Venezia. Sappiamo infatti, da una serie di atti notarili rogati a Tana per mano del notaio veneziano Benedetto Bianco negli anni immediatamente successivi alla pergamena qui presentata, che vi erano altri membri della stirpe residenti nella stessa contrada di Manfredi attivi in quel periodo nel Mar Nero e nel Mare d'Azov. In alcuni rogiti degli anni 1359-1362 riscontriamo per l'appunto un altro Fantino (verosimilmente, un parente stretto di Manfredi) (5), un Giovanni del fu Fantino (6) (forse lo

---

(3) Sulle strutture familiari e l'istituto matrimoniale a Venezia in quel periodo, un buon punto di partenza è rappresentato dal recente E. ORLANDO, *Migrazioni mediterranee. Migranti, minoranze e matrimoni a Venezia nel basso medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014.

(4) Cfr. ora E. ORLANDO, *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*, Bologna, il Mulino, 2023.

(5) Il 17 settembre del 1359 Fantino Contarini, del confine dei Ss. Apostoli Giovanni e Paolo, fece rogare una carta di commissione in cui affidava a Leonardo e Giovanni Contarini, del medesimo confine e di certo suoi congiunti, la gestione dei propri affari e, in particolare, il compito di vendere i titoli del debito pubblico degli zii paterni, Nicoletto e Andreolo Contarini: cfr. A.A. TALYZINA, *Венецианские нотариальные акты: новые возможно-сти старых источников* [= Atti notarili veneziani: nuove possibilità. Fonti antiche], in «Byzantinoslavica», LX, 1999, 2, pp. 459-468; n. 3, p. 467.

(6) Il 21 settembre 1362 Giovanni fu Fantino acquistò da ser Domenico di Firenze, a Tana, una schiava tatarica di undici anni circa, di nome Araza, al prezzo di 450 aspri: cfr. F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento. 1359-1388*, Udine, Forum, 2019, n. 52, p. 33.

stesso Giannino menzionato nell'atto testamentario che qui si pubblica) e ancora un Marco fu Fantino (7). Nel caso di Fantino si tratta di un atto di procura per la gestione dei propri affari, che lo stesso affida a due altri membri della propria famiglia (Leonardo e Giovanni Contarini); negli altri due documenti (quelli relativi a Giovanni e Marco), si perfeziona l'acquisto di alcuni schiavi. Siamo dunque di fronte a due tipologie di transazioni assai frequenti presso il *comptoir* sito alla foce del Don (ma certo non soltanto lì), che mostrano come i protagonisti delle operazioni fossero ben inseriti in quell'ampio circuito di scambi che faceva capo a Tana, l'ultimo avamposto dei latini verso Oriente.

Manfredi Contarini poteva però contare non soltanto sul probabile appoggio dei propri congiunti attivi nell'area, come sembra verosimile alla luce dell'esame degli atti rogati a Tana appena menzionati. Egli riceveva sicuramente aiuto e solidarietà anche da operatori liguri residenti in quella remota zona del mondo. Il suo testamento, di cui si fornisce ora la trascrizione in appendice, testimonia infatti dell'ottimo rapporto che egli aveva intessuto con alcuni almeno degli operatori genovesi residenti a Caffa, e permette di cogliere ancora qualche elemento sulla scarsamente documentata attività dei veneziani che frequentavano quella città o che vi erano stanziati, illuminando in tal modo un po' meglio quel circuito minore di scambi che collegava tra loro gli empori del Mar Nero, mettendoli anche in contatto con altri mercati asiatici.

Di certo, il legame con il nobile cittadino ligure Ansaldo Cattaneo doveva essere strettissimo, se Manfredi alloggiava presso di lui quando si trovava nel porto della Crimea sotto il controllo genovese, e se, dettando le proprie ultime volontà, proprio a lui aveva affidato la gestione dei beni che aveva accumulato a Caffa. Del pari, la presenza di un 'famulo' da tempo al suo servizio, nonché la disposizione di farsi seppellire nella chiesa di S. Domenico e di far cantare messe in tutte le chiese cristiane erette in città, a qualsiasi rito obbedissero, costituiscono ulteriori elementi che inducono a pensare che Caffa fosse residenza se non abituale almeno molto frequentata da Manfredi. Ancora, il fatto che i testimoni fossero tutti di Genova, o che almeno vi gravitassero intorno, sta a confermare la relazione di fiducia e di rispetto che si era instaurata fra il Contarini e per l'appunto molti dei membri della comunità genovese caffiota. Presenti all'atto furono infatti Antonio Maglio, Francesco Ravecca, Giuliano Campanaro, Lodrisio di Sidro, Franco Cattaneo (figlio del fu Meliano), definiti

---

(7) Il 29 giugno 1360 Marco fu Fantino acquista in Tana, per 200 aspri, una schiava tatarica di tredici anni circa, di nome Nasta, dal fratello di lei: cfr. F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 135, p. 56. Inoltre, in un atto di procura rogato a Tana il 16 luglio 1360, lo stesso Marco figura come teste: *ivi*, n. 154, p. 62.

tutti quanti *burgenses Caffè*, unitamente a Perotto Scotto di Piacenza, detto soltanto *habitor Caffè*, e a Damiano de Camilla, a sua volta denominato *burgensis et habitor Caffè*.

Come si evince dal contenuto del testamento appena esposto, Manfredi Contarini pare dunque pienamente inserito nel tessuto economico e sociale cittadino (8). La qual cosa non deve stupire, a quest'altezza cronologica, in quanto dinamiche similari, fra mercanti veneziani e genovesi, si riscontrano con una certa frequenza, all'indomani dello scadere del cosiddetto *devetum Tane*, anche e soprattutto nella località alle foci Don, dove gli stessi Contarini avevano ben presto costituito la rete dei propri affari.

Una ricostruzione dei rapporti commerciali (e di quelli sociali e personali) che coinvolsero reciprocamente singoli operatori o gruppi di mercanti veneziani e genovesi, con nomi, cognomi e intrecci di parentela, al di là delle spesso avverse vicende di carattere politico che di frequente li contrapposero (le guerre veneto-genovesi, gli oscillanti rapporti diplomatici fra le due potenze, gli scontri in verità non rari che avevano visto venire alle mani membri delle comunità di entrambe le città in varie località del Mar Nero e del Mare d'Azov), è stata messa a fuoco e realizzata soltanto parzialmente, fino a oggi. Sembra accertato che la frequentazione di Caffa da parte dei mercanti lagunari incominciò verso la fine del XIII secolo e continuò lungo quasi tutto il corso del Trecento. Sappiamo inoltre che il confronto fra genovesi e veneziani, per questioni soprattutto commerciali ma non soltanto, fu sempre teso e stringente, a Caffa, e che gli scontri che sovente ne derivarono si risolsero sempre a favore dei primi (9). Ciononostante, nei momenti di maggiore tensione e difficoltà con i governatori tatarsi locali, ritroviamo i rappresentanti delle due potenze navali schierati dalla stessa parte, a far fronte comune contro il nemico. E sopravvive anche qualche testimonianza che attesta di veneziani che trovarono conveniente appoggiarsi a operatori liguri residenti a Caffa, per gestire i propri affari nella località del Mar Nero: il 30 agosto 1362, ser Taddeo Querini, mercante in Tana, designava proprio procuratore in Caffa Giovanni Staia, col compito di esigere da Anfronio Larca 30 sommi, che quello aveva ricevuto in Caffa da Marco Scuder, scriba della nave di Michele Giustiniani; denaro da consegnare in seguito a Tana, a

---

(8) Sui *burgenses* di Caffa, cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, pp. 258-259, 328-329, e 388 nota 4; ID., *Gènes et la mer/ Genova e il mare*, cit., I, pp. 479-480, e II, pp. 565, 762, 776. Cfr. pure E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa*, cit., pp. 142-143, 153-154, 299-302.

(9) Sui rapporti intercorsi in quel periodo fra i mercanti delle due potenze sia a Caffa che a Tana, cfr. F. PUCCI DONATI, *I Genovesi a Tana (fine XIII-inizi XV secolo)*, in «Nuova Rivista Storica», CV, 2021, 3, pp. 1095-1143.

Leonardo Bembo <sup>(10)</sup>. Lo stesso Giovanni Staia, inoltre, figura in un atto del 18 settembre 1363 in qualità di procuratore dei beni in Caffa di Pietro Boldù, pure mercante veneziano in Tana <sup>(11)</sup>. Giovanni, forse, vien da pensare, gestiva nell'insediamento ligure in Crimea gli affari di più operatori lagunari attivi a loro volta alle foci del Don.

Caffa rimase per tutto il Trecento almeno un porto di notevole rilevanza strategica per le galee veneziane che si spingevano nel 'Mare Maggiore', e che infatti vi facevano abitualmente scalo lungo la rotta che, passata Costantinopoli, attraverso il Mar Nero li conduceva fino al Mare d'Azov; e, del pari, costituiva un insediamento chiave per spingersi anche verso l'interno dell'impero tataro, in direzione del ricco emporio di Solgat, dove sappiamo che alla fine del Duecento giunsero anche, e non a caso, i missionari francescani <sup>(12)</sup>. Con gli operatori locali i mercanti lagunari ripresero i loro traffici già negli anni immediatamente successivi al 1358, allorché fu rogata la pergamena di cui ci stiamo occupando; la quale, è opportuno notare, è peraltro precedente alla revoca del *devetum Tane*, avvenuta l'anno successivo, in ottemperanza a una delibera emanata dal Senato veneziano il 19 marzo 1359 <sup>(13)</sup>.

A testimonianza della fitta rete di scambi costruita allora dai veneziani fra Caffa, Solgat e Tana, sono infatti da prendere in attenta considerazione i dati contenuti in alcuni documenti dell'epoca. Sappiamo, per esempio, che il 18 gennaio 1360 Perino di Ognibene del fu Giovanni, cittadino veneziano abitante in Tana (il documento fu rogato alle foci del Don dal già menzionato Benedetto Bianco), si impegnava a pagare a Coza Macomuth di Sadradin di Solgat la somma di 4 sommi e mezzo, prezzo di 2 botti di vino di Solgat <sup>(14)</sup>. Ora, la città, sede del governatore locale, che agiva nella regione a nome del khan dell'Orda d'Oro, non rappresentava soltanto un punto di riferimento importante per l'espansione commerciale veneziana nell'area, ma costituiva anche il centro amministrativo a

---

<sup>(10)</sup> F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 304, pp. 112-113.

<sup>(11)</sup> Ivi, n. 389, p. 133.

<sup>(12)</sup> Sull'arrivo a Solgat dei missionari francescani si veda J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII-XV siècles)*, Préface à la nouvelle édition de M. Balard, Rome, École Française de Rome, 2019, pp. 65-98 in generale sulle missioni francescane nel mondo tataro; e, più in particolare, sulla presenza di quei monaci a Solgat (dove essi fecero la loro comparsa nel 1286), ivi, a pp. 89, 90, 95. Cfr. pure T. TANASE, *Jusqu'aux limites du monde. La papauté et la mission franciscaine, de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*, Rome, École Française de Rome, 2013.

<sup>(13)</sup> *Venezia-Senato, Deliberazioni miste. Registro XXVII (1354-1357)*, 14, a cura di F. Girardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2021, n. 348, pp. 151-152; e *Venezia-Senato, Deliberazioni miste. Registro XXVIII (1357-1359)*, 15, a cura di E. Orlando, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2009, n. 781, p. 424.

<sup>(14)</sup> F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 91, pp. 43-44.

cui gli stranieri dovevano fare riferimento per ottenere qualsiasi tipo di autorizzazione che consentisse loro di spostarsi da Caffa verso l'interno; e questo ancor prima dell'espulsione degli occidentali da Tana decretata dal khan Janibeg nel 1343 (15). Ne resta infatti notizia in una disposizione del Senato del 13 marzo 1341, in base alla quale fu stabilito che l'ambasceria che in quella circostanza si era deciso di inviare a Tana avrebbe dovuto fare sosta prima a Caffa, dove era attesa dal console veneziano ivi residente, il *magister* Alberto medico; e, successivamente, si sarebbe dovuta recare anche a Solgat, se il governatore tataro al momento in carica, Qutlug Timur, lo avesse consentito (16). Ancora, anni dopo, da una delibera senatoria datata 28 luglio 1355 (emanata dunque proprio all'indomani della conclusione della terza guerra veneto-genovese) si rileva che le autorità lagunari avevano stabilito di inviare un ambasciatore in Crimea, nella persona di Andrea Venier, presso l'allora signore di Solgat, al fine di ottenere il permesso per i veneziani di tornare a Soldaia, versando un dazio agevolato sulle merci che in quel porto si sarebbero vendute (17). Il passaggio dell'ambasceria da Caffa per recarsi nella sede del governatorato locale era obbligatorio e dunque, anche in questa prospettiva, la posizione della roccaforte genovese risultava per Venezia fondamentale.

Caffa, al pari di Soldaia (caduta definitivamente in potere genovese solo nel 1365) e Solgat, divenne inoltre una tappa funzionale ai traffici degli operatori lagunari lungo le coste della Crimea e verso l'interno, in una zona strategica del Mar Nero, che fungeva da avamposto per poi proseguire verso Tana. La documentazione pubblica e privata trecentesca è eloquente, in questo senso: basti menzionare un documento del 28 luglio 1329, rogato a Caffa dal notaio Corrado di Sidulo, nel quale è attestata l'esistenza di scambi fra operatori veneti e liguri, nonché un volume di affari non trascurabile tra Tana e Caffa (18). Dal medesimo

---

(15) In merito alla crisi del 1343 e alla successiva pace con il khan Janibeg, cfr. N. DI COSMO - L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo*, Roma, Viella, 2022, pp. 110-111 e 113-125, con bibliografia pregressa. Si veda inoltre, riguardo all'eco che l'episodio ebbe nelle fonti cronachistiche veneziane, S. MARIN, "La rotta della Tana" (1343): *the Viewpoint of Venetian Chronicles*, in *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica. War, Religion and Trade in the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*, edited by O. Cristea and L. Pilat, Leiden, Brill, 2020, pp. 81-112.

(16) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX (1340-1341)*, a cura di F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, n. 460, pp. 248-251.

(17) Su questa vicenda in particolare, cfr. F. PUCCI DONATI, *Ad viagium Maris Maioris. L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo*, I, Udine, Forum, 2023, pp. 40-41; e, più in generale, sui veneziani a Caffa, Soldaia e Solgat, ivi, pp. 25-78.

(18) L'edizione e il commento del documento sono in F. PUCCI DONATI, *Mercanti veneziani e genovesi a Caffa in un documento del 1329*, in «Nuova Rivista Storica», CVI, 2022, 3, pp. 1199-1204.

documento emerge, fra l'altro, l'importanza del commercio del frumento nell'area. Non a caso, Francesco Balducci Pegolotti definisce nel suo manuale di mercatura il grano di Caffa come il migliore del Mar Nero e di tutta la *Gazaria* (19). È noto, infatti, che dalla Crimea e dal Mare d'Azov gli operatori latini importavano periodicamente consistenti quantitativi di cereali. Diverse merci, d'altronde, oltre all'intenso traffico di schiavi che alimentava una buona porzione del mercato occidentale (20), venivano commerciate a Caffa dai mercanti veneziani, e fra questi si distingueva il pesce di qualità, il cui traffico si svolgeva attraverso una rete di empori del Mar Nero che aveva in Caffa e Tana i due poli principali (21). Prova ne è un atto del 12 dicembre 1341, attestante il commercio fra il veneziano Paolo Querini e un tale Giacomino dell'Aquila, relativo a 26 botti di morone (22) che si sarebbero dovute trasportare su due navi da Tana a Caffa, per fare quindi scalo a Cembalo e raggiungere infine Venezia (23). Tutti i porti della Crimea rivestivano insomma importanza per i veneziani, sia per la loro funzione di scali presso i quali fosse opportuno disporre di un fondaco, sia come mercati locali, nei quali poter vendere e comprare merci di vario genere e di largo consumo; a tacere della loro importanza come luoghi di tappa o come meta finale per le frequenti ambascerie inviate dal Senato lagunare in quell'area.

---

(19) F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by A. Evans, Cambridge, Massachusetts, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 42: «Grano di Caffa è 'l migliore grano che sia nel Mare Maggiore e in Gazeria».

(20) La storiografia sul commercio degli schiavi nel Mar Nero e nel Mare d'Azov, a partire dal classico lavoro di Charles Verlinden fino ai fondamentali e più recenti studi di Michel Balard e Sergej Karpov, è ormai assai vasta. Mi limito qui a riportare il riferimento bibliografico di due recentissimi contributi, che danno conto del dibattito storiografico sul tema della schiavitù nel Medioevo relativamente all'area di nostro interesse e a Caffa in particolare: M. BALARD, *Black Sea Slavery in Genoese Notarial Sources, 13th-15th Centuries*, e S. P. KARPOV, *Slavery in the Black Sea Region in Venetian Notarial Sources, 14th-15th Centuries*, entrambi in *Slavery in the Black Sea Region, c. 900-1900. Forms of Unfreedom at the Intersection between Christianity and Islam*, edited by F. ROŞU, Leiden-Boston, Brill, 2021, rispettivamente pp. 19-40 e 41-59.

(21) F. PUCCI DONATI, *Ad viagium Maris Maioris*, cit., pp. 57-58.

(22) Sulla morona cfr. L. MESSADAGLIA, *Schienale e morona. Storia di due vocaboli e contributo allo studio degli usi alimentari e dei traffici veneti con il Levante*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», t. CI, 1941-1942, Parte II, Classe di Scienze morali e letterarie, pp. 1-58; ID., *A proposito di schienale e di morona. Nuovi appunti*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», t. CIII, 1943-1944, Parte II, Classe di Scienze morali e letterarie, pp. 111-132. Cfr. pure il più recente A. TZAVARA, *À propos du commerce vénitien des « schienali » (schiennalia) (première moitié du XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, textes réunis par D. Coulon, C. Otten-Froux - P. Pagès - D. Valérian, 2 voll., II, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2004, pp. 813-826.

(23) ASV, Giudici di Petizion, Sentenze e interdetti, 4, f. 1v, del 12 dicembre 1341.

## APPENDICE

Caffa, 1358, ottobre 10

Originale [A]: ASV, Cancelleria Inferiore. Notai, busta 117, fascicolo 7. Pergamena in discreto stato di conservazione. In calce un'annotazione quasi completamente evanida, datata 1360, nella quale si registra evidentemente l'avvenuto adempimento delle ultime volontà del testatore.

In nomine Domini, amen. Ego Manfredus de Contarinis civis Veneciarum, filius quondam | domini Fantini de Contarinis de quarterio Sancti Apostolli, existens in mea bona | et sana mente et memoria, liced infirmitate corporea gravatus, divinum | timens iudicium, cuius hora moriens nescitur, cupiens testari ne intestatus dece|dam, ideo per hoc presens nonchupativum testamentum de me et bonis meis infrascriptam | dispositionem et ordinationem facio. Primo, cum me mori contingerit meam | eligo sepulturam apud ecclesiam Sancti Dominici de Caffa; circha quam sepulturam | et exequies funeris ipsius lego sommos tres argenti. Item, dicho tibi notario infrascripto tam quam publice personaliter officio publico stipulante et recipiente nomine et vice omnium et singulorum quorum | interest, interesserit seu interesse poterit, me nichil dare deberem alicui persone. Item, | lego pro anima mea et vollo et iubeo quod infrascripti fideicomisarii mei assignent | et assignare debeant apud Cameram Veneciarum tantum de bonis meis <sup>(a)</sup> quod | afferi non possit assignatum ad rendendum pro rendita et rendere debeat cuidam presbi|tero qui teneatur omni die celebrare missam unam pro anima mea usque in perpetuum. | Item, lego pro anima mea ducatos auri trecentos, de quibus excalcerari debeat de calceribus | Veneciarum calcerari quinquaginta. Item, lego pro anima mea ducatos centum quinquaginta | dandos et distribuendos pauperibus Christi pro animabus omnium et singulorum a quibus in vita mea | habui iniuste, si aliquid habui iniuste. Item, lego pro anima mea ducatos centum distri|buendos per infrascriptos fideicomisarios meos prout et sicut eisdem melius videbitur et | placuerit. Hec autem volo et iubeo fieri citius quam fieri poterit post decessum meum. | Item, lego domine Lucie matri mee libras mille quingentas, assignatas in mutuis | apud Cameram Veneciarum. Item, lego dicte domine Lucie matri mee omnia et singula arnixia | domus mee ad gaudendum et posidendum in vita sua; et post vitam suam succedant | infrascripti heredes mei. Item, lego Andree famulo meo pro anima mea ducatos auri tri|ginta ultra salarium quod habere debet ex pacto quod secum habeo. Item, lego dicto Andree | de bonis meis omnes expensas convenienter fiendas de Caffa usque Venecias. Item, lego

---

(a) *Meis* ripetuto in A.

| dicto Andree de bonis meis pro anima mea cotardias duas et mantella duo. Item, lego | notario infrascripto conficiendi presens testamentum pro anima mea ducatos decem auri de bonis | meis que habeo in Caffa. Item, lego pro anima mea pro missis mille canendis in ecclesiis | de Caffa, comuniter ecclesiis tantum fidei romane quam ceterum. Vero, lego ecclesie roma|ne secundum morem et consuetudinem civitatis Veneciarum. Item, vollo et iubeo quod ser | Andreas et ser Ianinus Contarini avunchulli mei liberentur, absolventur et quietentur | ab omnibus iuribus in quibus essent vel alter eorum esset mihi obligatus et tam iure hereditatis mihi | competens a quondam patre meo quantum pro tercia parte ipsius hereditatis et ipsorum iurium qui mihi | competunt a dicto quondam patre meo quam quacumque alio iure, rato, ocaxione vel causa et quod | contra ipsos vel alterum eorum per aliquem heredem meum lis, acio (b), re[...] nulla fiat in iudicio | vel extra quantum pro iuribus mihi competentibus, constituens et ordinans mihi fideicomisarium in | Caffa An-saldum Cataneum burgensem Caffè, dans et concedens dicto fideicomisario meo | plenum et liberum mandatum et libera, larga et generali administratione quod dictus fideicomisarius | meus possessionem bonorum meorum corporaliter adplendere possit quandocumque sibi placuerit sua | propria auctoritate et sine alicuius iudicis seu magistratus decreto et quod de dictis bonis meis | inventarium facere possit prout et sicut eidem melius videbitur et placuerit et de ipsis | facere calegam et ea vendere; et expensas factas in infirmitate mea et sepultura | solvere possit et distribuere in Caffa que fuerint distribuenda; et quod de eis rederet | rata non teneatur alicui heredi meo nisi illam quam voluerit; et credatur suo sollo verbo | et sinplice et sit avogalista. Reliquorum bonorum meorum mobilium et immobilium et iurium | mihi instituo heredes Matheum et Ianinum Contarinos (c) fratres meos et utrumque eorum | pro dimidia, ita et taliter quod si contigerit unum mori ante alium, quod eius filii si fuerint | succedant ei. Cui hereditati instituo et ordino meos fideicomisarios dictam (d) | dominam Luciam matrem meam, ser Nicholam Contarinum avunchillum meum et dictos Matheum | et Ianinum fratres et heredes meos. Ita quod dicti fideicomisarii potestatem habeant | adplendendi corporalem possessionem ipsius fideicomissarie et hereditatis distribuendi prout supra | et sicut eisdem melius videbitur et placuerit vel maiori parti ipsorum, semper quandocumque eisdem | placuerit sua propria auctoritate et sine alicuius iudicis seu magistratus decreto. Hec | est ultima mea voluntas quod valere vollo iure testamenti. Et si non valeret iure testamenti | saltem valeat et valere debeat iure codicilorum vel cuiuscumque alterius ultime voluntatis, casans | ex nunc omnia testamen-

---

(b) Così per *actio* in A.

(c) *Contaninos* in A.

(d) *Dictam* ripetuto in A.

ta, codicilla et ultimas volutantes hinc retro factas, presente testamento | suo robore et firmitate permanente. Actum Caffè, in contrata Sancti Dominici, in | domo Ansaldi Catanei, in camera dicti testatoris, anno Dominice nativitate millesimo trecen|tesimo quiquagesimo octavo, indictione undecima secundum cursum Ianuensium, die decima octubris | in vesperis, presentibus testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis Anthonio Malio burgense | Caffè, Francischo Ravecha burgense Caffè, Iuliano Campanario burgense Caffè, | Lodixio de Sidro burgense Caffè, Peroto Schoto de Placencia habitatore Caffè, | Francho Cataneo cive Ianue, filio quondam Meliani et Damiano de Camilla | burgense et habitatore Caffè.

(S) Luchinus Medicus civis Ianuensis, auctoritate Sacri Imperii notarius, omnibus hiis | interfui et rogatus scripsi.

FRANCESCA PUCCI DONATI  
Università degli Studi di Bologna

*Evidence of Venetian trade in Genoese Caffa is attested since the early fourteenth century. The relation between Venice and Genoa was complicated – as we know – due to their rivalry for the supremacy of the sea. However, notarial deeds of the time (drawn up in the Italian settlements situated along the coasts of the Black Sea) reveal that traders of both maritime cities did business together and could have a trusting relationship. That is the case of Manfredi Contarini, a Venetian nobleman who made his will when he stayed at the house of the Genoese Ansaldo Cattaneo in Caffa. The will, dated 10 October 1358, shows us that the two merchants were probably friends or at least business partners. Manfredi, in fact, entrusted the management of his assets in Caffa to Ansaldo and usually stayed at his house when he was in town.*

#### KEYWORDS

*Caffa*

*Trade*

*Venetian merchants*